A. B. C.

IL MUSEO CONCORDIESE

VENEZIA
Tipografia ex Cordella
1890.

Estratto dal Giornale *La Scintilla*
Anno IV. num. 40.

Una comitiva di eletti personaggi della scienza e della Magistratura di Trieste ha visitato nel giorno 20 corr. il nostro Museo Nazionale, dove si accolgono i resti epigrafici ed artistici dell'antica colonia romana, Concordia. Dire che cosa essi hanno ammirato di più è ben difficile, poichè per tutto ebbero cortesi espressioni di lode. E prima la facciata nella sua elegante semplicità sorprese i visitatori, non solo per la bellezza delle linee e lo scomparto dei fori; ma ancor più per l'insieme che meravigliosamente si addice alla destinazione dell'edificio. Sopra la trifora centrale sta infisso nel muro lo stemma sabaudo tagliato assai bene nello stile del quattrocento, e dall'un lato vi è appeso quello di Portogruaro,

dall'altro il Concordiese, e l'uno e l'altro collo scudo accartocciato abbastanza graziosamente per non lasciar notare la poca armonia delle loro curve collo stile della facciata. Le due pareti laterali dell'atrio portano scritti in nero a colore, quella di destra i nomi dei proprietari degli oggetti del Museo (Governo e Comune) e dei donatori, con distribuzione e caratteri epigrafici; quella di sinistra l'iscrizione che fa memoria dell'anno e del giorno in cui fu posta la prima pietra dell'edificio *disponente Josepho Fiorellio, curante Dario Bertolinio, (1) architecto Antonio Bon*, sul fondo dato dal Consiglio Comunale, essendo Sindaco il March. Francesco de Fabris. Sulla parete di fronte all'ingresso un grand'arco apre l'adito all'aula spaziosa del lapidario, che misura in lunghezza metri 29,33 ed in larghezza metri 11,90, ed è divisa in tre navate mediante 24 colonne, le

---

(1) L'epigrafe nel suo laconismo non esprime che in parte la verità, poichè quanti vivono a Portogruaro ben sanno, che fu tutta merito del cav. Bertolini, il quale aveva promosso e diretto gli scavi Concordiesi, l'iniziativa dell'erezione del Museo, deliberata dal Governo per le sue istanze ed alla

cui basi sono unite mediante un muricciuolo alto metri 0.86.

Nel centro quasi della navata di mezzo fa maestosa mostra di sè una statua muliebre di marmo greco, maggiore del naturale, a cui manca la testa. Il Direttore vi fa osservare che quella mancanza non proviene dall'essersi distaccata la testa dal busto per caduta o per altro accidente; ma dalla volontà dello scultore o del committente, che al posto del collo ha fatto eseguire nel busto un incavo capace di contenere e sostenere il collo d'una testa qualunque. La statua, sempre a detta del Direttore, sarebbe stata destinata ad onorare l'imperatrice regnante; ma ad evitare la spesa d'una nuova statua ad ogni cam-

---

quale il Comune di Portogruaro concorse, non solo colla concessione del fondo accennata dall'epigrafe, ma eziandio con parte della spesa di costruzione. Devesi del pari al Bertolini il sapiente ordinamento del materiale raccolto nel Museo, la cui mercè sarà scongiurato un nuovo sperpero delle reliquie concordiesi, e gli è pur dovuta la dotta illustrazione di tutte le lapidi che venivano in luce, riportata in buona parte nella prefazione fatta dal Mommsen alle medesime negli *additamenta* al quinto volume del *Corpus inscriptionum latinarum.*

biamento di imperatrice, la si era combinata per modo da poter levare la testa del sole tramontato, per far luogo a quella del sole nascente. È però uno stupendo lavoro di statuaria, che attira gli sguardi di tutti i visitatori per la leggiadria dei contorni, la leggerezza della veste, che lascia trasparire a pieno le forme giunoniche e la ricchezza delle pieghe che rivelano la perfezione dell' arte.

Non parlerò dei due massi che tengono dietro alla statua e sono pure nel loro genere una meraviglia pella grandezza e conservazione; non d'alcuni strati del pozzo recentemente trovato in Lugugnana; ma non posso lasciar senza menzione il frammento di una tomba figurata, che occupa l'ultima parte di questa navata. È un lavoro ad alto rilievo del IV o tutt' al più del V secolo, che in mezzo ai tratti caratteristici della decadenza, conserva tuttavia le traccie della tradizione de' bei tempi e fa palese il talento dello scultore. Il campo è diviso in tre scomparti mediante colonne scanalate a spira con capitelli privi di gusto nel disegno; ma eseguiti a perfezione. Lo scomparto centrale è coperto con un architrave a timpano tutto

traforato col trapano a svariati disegni, i riparti laterali sono invece coperti ad arco ed ornati nella stessa guisa. Nel riparto di mezzo un uomo e una donna si danno la destra ed un fanciullo con una face sta al basso fra loro. Sotto l'arco a destra del riguardante due figure virili barbate con tunica ed una specie di stola portano uno strumento non riconoscibile: sotto l'arco a sinistra, del quale manca la parte estrema, una figura giovanile con veste talare tiene una cassetta fregiata d'una corona. I personaggi sotto agli archi sono finiti anche nella faccia, quelli stanti nel mezzo hanno questa parte sbozzata soltanto. E da ciò i periti arguiscono che lo scalpellino teneva nella propria officina i sarcofaghi approntati in tutto l'accessorio, per poter poi, venendo il compratore completarli riducendo le faccie sbozzate a ritratto di lui e della sua consorte.

Molti sono i pezzi architettonici e figurati appoggiati ai muricciuoli degli intercolunnii e sostenuti da essi; ma per non allungare di troppo questa relazione, mi limito a segnalare il gruppo dei tre littori a mezzo rilievo, il *lictor primus* colla scure ed il ba-

stone, gli altri col fascio e la verga, e lo segnalo non pel disegno e pel taglio magistrale, sibbene specialmente perchè non è noto qual fosse il magistrato cui si addiceva il corteggio dei tre littori.

Infisse ai muri delle navate laterali stanno le epigrafi. Nella navata sinistra si comincia con quelle della latinità anteriore alla morte di Cesare, ad esse succedono quelle delle divinità, poi vengono le imperiali, i magistrati pubblici, i legionari, i classiari, i magistrati municipali, i seviri, gli augustali e le comuni. Un posto distinto è occupato dalle iscrizioni della gente Desticia, la mercè delle quali, si dimostrò esser dessa veramente Concordiese.

Sotto la navata a destra sono raccolte invece ed infisse al muro tutte le lapidi letterate rinvenute nel sepolcreto e relative alle milizie del basso impero, in ispecie ai *numeri*, le quali sono distribuite a seconda dei gradi dei titolati, cominciandosi dai maggiori e discendendo ai militi semplici; a queste tengono dietro le greche coll'era siriaca, le riguardanti la fabbrica *sagittaria*, onde Concordia prese il suo appellattivo, e da ultimo

le comuni. Sotto questa navata si collocarono e la prima arca venuta in luce nel sepolcreto, la quale appartiene ad un campiduttore ed è segnata sul frontone del coperchio col monogramma costantiniano, ed altre diverse di materia e di forme.

La disposizione delle iscrizioni risponde rigorosamente alle norme scientifiche, e il loro collocamento, come quello di tutti gli altri cimelii lapidei del Museo, è tale da dar loro il maggior risalto e meritare dai visitatori Triestini l'elogio « esser questo il Museo più bello e meglio distribuito che abbiano veduto. »

Sopra la porta d'ingresso si trovano i luoghi per la conservazione degli oggetti metallici e di maggior riguardo, che sono racchiusi in bacheche, coperte a vetri, nella sala di mezzo, essendo le due di fianco l'una assegnata alla Direzione, l'altra all'applicato, entrambe però disponibili in buona parte pei nuovi oggetti che verranno, si spera, ad accrescere il materiale scientifico ed artistico della Concordiese collezione.

Nella sala di mezzo la luce viene dalla pubblica via per una trifora elegante, ed una

trifora eguale è aperta sulla parete di fronte che dà la vista dall'alto del lapidario, e riesce di ottimo effetto.

Non posso che accennare i molti e svariati oggetti che si trovano nelle bacheche. Fra quelli di ambra è notevole una donna nuda, mancante pur troppo della testa e di parte di una gamba, ma di fattura assai corretta; nei bronzi è bellissimo l'avambraccio d'una statua di fanciullo colle dita graziosamente ripiegate, un cinghiale grande ed un altro più piccolo in corsa, una copiosa raccolta di piccoli arnesi d'ornamento e da lavoro come anelli, fibule, armille, aghi di bronzo, d'avorio, stili da scrivere sulle tavolette cerate ed alcuni strumenti che si dicono ferri chirurgici. Importante è una fibula a mosaico finissimo di pezzettini bianchi ed azzurri, che nulla invidia alle moderne migliori, ed un'altra che ha in monogramma un **T S.** In acciaio un pezzo veramente classico, e che i conoscitori dichiarano unico, è un parazanio perfetto colla guaina lavorata ad intarsio di metalli e smalti. Un vetro prezioso è una scodella, che porta cesellato sul fondo Daniele fra i leoni, e nelle terre cotte è degno

di considerazione un mattone sul quale a crudo un dilettante di poesia, nell' anno 66 di Cristo, scrisse quattro versi, due d'autore ignoto, due dell'Eneide.

S'io volessi descrivere o anche solo nominare tutti gli oggetti che in questa raccolta meritano l' attenzione e lo studio de' dotti, dovrei fare il catalogo di essa, ma lo spazio del quale mi è dato disporre non mel consente; epperò invito e gli uni e gli altri a visitare di persona il Museo, facendomi mallevadore che la gita sarà largamente compensata dalle cose belle che vi vedranno e dal molto che intorno all'arte, alla coltura ed alle istituzioni romane vi potranno apprendere.

Portogruaro li 25 *Agosto* 1890.

A. B. C.